

# ARMIN WEGNER

## Un uomo Giusto



Armin Theophil Wegner è nato a Wuppertal (Westfalia - Germania) il 16 ottobre 1886 ed è morto a Roma il 17 maggio 1978.

Il padre Gustav era una figura molto autoritaria, ancorato a rigide tradizioni prussiane; la madre Marie, molto più aperta e tollerante, era impegnata in

movimenti pacifisti e femministi. Armin assomiglierà molto di più a lei, esprimendo fin da giovanissimo una spinta all'autonomia, all'impegno sociale, al pacifismo.

È un giovane irrequieto e pieno di curiosità ed interessi: dopo aver vissuto, per scelta, alcune esperienze di pesante lavoro manuale ed aver vagabondato per l'Europa, rientra in Germania completa gli studi che aveva voluto abbandonare, e nel 1914 si laurea in giurisprudenza con una tesi sul diritto di sciopero.

Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, nell'inverno 1914/15 si arruola come infermiere volontario in Polonia e viene insignito della Croce di Ferro, per meriti sul campo.

Nell'aprile del 1915, a seguito dell'alleanza tra Germania e Turchia, è inviato in Medio Oriente come membro del servizio sanitario tedesco con i gradi di sottotenente.

Tra il luglio e l'agosto inizia ad indagare intorno alle voci, che gli erano giunte da più parti, su massacri di popolazioni armene. Nell'autunno dello stesso anno attraversa l'Asia Minore: il suo viaggio è narrato, passo dopo passo, in una serie di lettere che lo vedono tra l'altro a Costantinopoli, Baghdad, Babilonia, Der es Zor, Aleppo, etc.

Eludendo le ferree ordinanze ed i divieti delle autorità turche e tedesche, che volevano impedire la diffusione di immagini, notizie e documenti su quanto si stava perpetrando a danno degli armeni, Armin Wegner raccoglie annotazioni, documenti, e scatta di nascosto e con non poco rischio, centinaia di foto nei campi di deportazione dove vengono ammassati gli armeni perseguitati. Vigeva infatti la pena di morte per chi fosse stato scoperto ad aiutare gli armeni.

Attraverso l'aiuto di consolati ed ambasciate di altri paesi, fa giungere parte del materiale in Germania e negli Stati Uniti.

Scoperta questa sua attività clandestina, viene arrestato dai tedeschi su richiesta dei turchi.

Una lettera indirizzata alla madre, in cui si descrivono le atrocità dei massacri, era infatti stata intercettata dalla censura tedesca e le alte sfere dell'esercito stabiliscono di destinare A. Wegner alle baracche dove sono ricoverati gli ammalati di colera, nella speranza che, in tal modo, "gli passi qualsiasi voglia di andare in giro per Baghdad" incontrando chi non avrebbe dovuto, e mettendo il naso su questioni troppo spinose.

Nel novembre del 1916, gravemente ammalato, raggiunge Costantinopoli e di qui, dopo un mese, riesce a ritornare in Germania, portando, nascoste nella cintura, le pellicole delle foto (scattate da egli stesso e da altri ufficiali amici) che documentano il genocidio armeno.

Una volta in patria, A. Wegner si dedica con enorme impegno alla causa armena, cercando di render noto quanto visto e documentato. Non è però facile farsi ascoltare in un paese in guerra, impegnato a contare i propri morti e a fare i conti con le proprie sconfitte. E per Armin risulta difficile e penoso constatare che il suo paese abbia avuto un alleato responsabile di così gravi crimini contro l'umanità.

Nel 1919 viene pubblicata "La via senza ritorno. Un martirio in lettere", una raccolta di lettere di A. Wegner stesso, in cui si descrivono i terribili massacri di popolazioni inermi.

Nello stesso anno, nel clima di speranza suscitato dalle posizioni politiche assunte dal Presidente statunitense Woodrow Wilson, viene pubblicata, il 23 febbraio, sul "Berliner Tageblatt" una lettera aperta di A. Wegner al presidente americano in cui si vuole richiamare l'attenzione del mondo sul sistematico annientamento del popolo armeno nell'Impero ottomano e si lancia un appello per il sostegno alla creazione di un'Armenia indipendente.

Si tratta di una lunga lettera in cui A. Wegner menziona al presidente americano trattati, patti internazionali, promesse ufficiali che le grandi nazioni hanno sottoscritto e in base ai quali i diritti del popolo armeno - "un piccolo popolo fra i tanti" - dovrebbero esser salvaguardati. L'autore si dilunga nella descrizione delle atrocità, delle modalità con cui sono state commesse; descrive anche il deserto e la steppa mesopotamica "senza erba, senza alberi, senza animali" in cui regnano siccità, arsura e gelo atroci, "il deserto del nulla" dove gli armeni "morirono di tutte le morti della terra, le morti di tutti i secoli." Precisa che con il suo appello sta assolvendo ad una "promessa sacra" fatta a quei poveretti.

" Quando nel deserto giravo nel lager dei deportati, quando mi sedevo nelle loro tende, sulle stuoie degli affamati e dei morenti e sentivo le loro mani imploranti nelle mie, la voce dei loro preti che avevano accompagnato centinaia di morti nel loro ultimo viaggio, mi hanno chiesto di pregare per loro quando fossi tornato in Europa. Ma il paese in cui sono tornato è un paese povero: la Germania è una nazione vinta. [...] A un popolo che presto non sarà più in grado di salvare nemmeno se stesso posso chiedere aiuto per un popolo ancora più misero?" L'America al contrario non è povera e non è in pericolo. Wegner chiede aiuto a questa grande potenza, nella persona della sua massima autorità, per un popolo la cui nazione è stata distrutta, "una nazione di alta civiltà, con un passato ricco e glorioso, che ha dato indimenticabili contributi nel campo dell'arte, della letteratura, della scienza, con numerose figure significative e geniali. [...] Genti la cui unica colpa era quella di essere indifesi, di parlare un'altra lingua e di esser nati figli di un'altra fede religiosa."

Armin Wegner comunque precisa con chiarezza: "Io non accuso l'Islam; lo spirito di ogni grande religione è nobile.[...] Io non accuso il popolo semplice di questo paese il cui animo è profondamente onesto; ma io credo che la casta di dominatori che lo guida non sarà mai capace nel corso della storia di renderlo felice perchè essa ha distrutto totalmente la nostra fiducia nelle loro capacità di civilizzazione e ha tolto alla Turchia per sempre il diritto all'autogoverno."

In seguito A.Wegner, a conferma di non voler generalizzare la questione, testimonierà anche casi di dissenso e di disobbedienza civile da parte di funzionari turchi di fronte agli ordini dello sterminio impartiti dall'alto.

L'appello di Armin Wegner resta però inascoltato.

Egli continua comunque l'attività di scrittore, di militante per i diritti umani e di strenuo sostenitore dei valori pacifisti; per un certo periodo pubblica opere di successo. Quando però in Germania si affermano i movimenti nazionalsocialisti, Wegner verrà emarginato come "intellettuale bolscevico" e traditore della patria tedesca. La promulgazione delle leggi razziali segneranno quindi una svolta radicale nella sua vita.

Wegner non vuole rassegnarsi all'idea che il suo paese, cui si sente visceralmente legato, possa cadere preda dell'antisemitismo più ottuso e fa quella che in quel momento ritiene fosse la *cosa giusta*: invia, l'11 aprile 1933, una lettera aperta ad Adolf Hitler. La missiva, non essendo ovviamente proponibile a nessun giornale, viene fatta recapitare direttamente alla Cancelleria del Reich, e il mittente ne riceve regolare ricevuta.

Il contenuto della lettera è una viva protesta nei confronti dei provvedimenti antiebraici e antiumani del regime, nonché un accorato appello affinché questi cessino, anche per il bene e l'immagine della Germania stessa. Wegner definisce quello ebraico un "grande infelice popolo" e precisa che "se la Germania è diventata grande nel mondo, a ciò hanno contribuito anche gli ebrei." Cita, tra i tanti ebrei tedeschi, Albert Einstein; ricorda anche che dodicimila ebrei tedeschi hanno combattuto, dando la vita per la Germania, durante il primo conflitto mondiale.

Quale risposta a questa lettera, A. Wegner viene arrestato, picchiato e ridotto in fin di vita, imprigionato e fatto peregrinare per diversi luoghi di detenzione. Un'esperienza che lo segnerà per sempre, una ferita morale mai rimarginata, poiché tanta violenza era stata commessa sulla sua persona da altri tedeschi come lui.

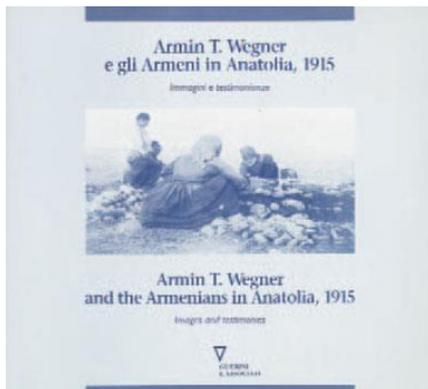
Nel 1936 si trasferisce in Italia. Visto il tipo regime al potere, non era certo il luogo ideale, ma, incredibilmente la sua famosa lettera non sembra esser nota o comunque considerata rilevante presso le autorità italiane, tanto che riesce a lavorare, dal 1941 al 1943, come insegnante di tedesco a Padova.

A. Wegner continuerà a vivere in Italia fino alla morte, abitando prima a Positano e quindi a Roma.

Quando è ancora in vita, nel 1968, viene insignito del titolo di "Giusto" dallo Yad Vashem di Gerusalemme e dell'Ordine di San Gregorio ad Erevan, capitale dell'Armenia. Nella medesima città una strada reca il suo nome e parte delle sue ceneri riposano presso il Monumento al Genocidio sulla Collina delle Rondini, tumulate lungo il muro su cui sono incisi i nomi dei Giusti per il popolo armeno.

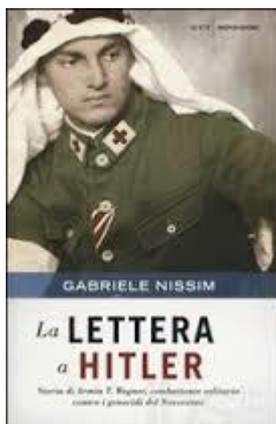


## Bibliografia



*Armin T. Wegner e gli Armeni in Anatolia, 1915 – Immagini e testimonianze*

Guerini e Associati, Milano 1996



*La Lettera a Hitler*

di Gabriele Nissim

Mondatori Ed. Milano 2015